



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 08/07/2020

SCENARIO BANCHE

08/07/20	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	11	Barbagallo: «Bankitalia nel 2012 guardò solo il credito»	Centin Benedetta	1
08/07/20	Corriere della Sera	32	La lettera - Un progetto per il mercato decideranno gli azionisti	Gros-Pietro Gian_Maria	2
08/07/20	Corriere della Sera	35	Deutsche Bank con Google	...	4
08/07/20	Corriere della Sera	37	Ubi-Intesa, botta e risposta su fusione e cessioni a Bper	F.Mas.	5
08/07/20	Corriere della Sera	43	Sussurri & Grida - Fineco, balzo del 28%	...	6
08/07/20	Corriere della Sera	43	Sussurri & Grida - Mediolanum a 540 milioni	...	7
08/07/20	Giornale	20	Deutsche Bank multata in Usa per caso Epstein	...	8
08/07/20	Giornale	20	Intesa e Ubi, continuano le schermaglie	...	9
08/07/20	Italia Oggi	27	Ubi continua a resistere a Intesa	...	10
08/07/20	Messaggero	20	Ops Ubi, esposto di Intesa alla Consob su modalità di raccolta delle adesioni	r.dim.	11
08/07/20	Mf	4	Fusioni bancarie e non solo: i richiami dell'Antitrust sul decreto Rilancio	Brustia Carlo	13
08/07/20	Mf	6	Bankitalia: serve un nuovo c/c per tutti	Brustia Carlo	14
08/07/20	Mf	7	La Bce valuta se estendere lo stop ai dividendi	Giuffrè Onofrio	15
08/07/20	Mf	7	Bankitalia: eroso il reddito di metà delle famiglie	Santoro Valeria	16
08/07/20	Mf	11	Intesa-Ubi, scontro sulla fusione	Gualtieri Luca	17
08/07/20	Mf	11	Equita nomina advisory board per le decisioni chiave	Ladisi Antonella	18
08/07/20	Mf	16	Cassa Lombarda ritrova l'utile e vara nuovo cda	Giacobini Andrea	19
08/07/20	Mf	20	Contrarian - Le priorità di Patuelli per la nuova stagione dell'assobancaria	De Mattia Angelo	20
08/07/20	Repubblica	12	I bond della 'ndrangheta sui mercati un miliardo garantito dalle cosche	Candito Alessia	21
08/07/20	Sole 24 Ore	14	In breve - Garanzia Sace. Gnutti: finanziamento per 20 milioni da Mps	...	22
08/07/20	Sole 24 Ore	18	Ubi-Intesa, scontro sulle filiali Attesa per le mosse dei soci	Davi Luca	23
08/07/20	Sole 24 Ore	19	Intervista a Igino Beverini - «Stop debiti, le imprese aprano al mercato dei capitali»	Graziani Alessandro	24

SCENARIO ECONOMIA

08/07/20	Stampa	3	Intervista a Paolo Gentiloni - Intervista a Gentiloni: il Pnr non basta, l'Italia sia chiara sui tempi delle riforme per il Recovery Fund - "Preoccupato per l'autunno Tempi certi per le riforme"	Bresolin Marco	25
----------	--------	---	--	----------------	----

WEB

07/07/20	AFFARITALIANI.IT	1	BancoBpm, riaperture in 2 tranches. Su Affari la mappa delle filiali - ... Affaritaliani.it	...	27
07/07/20	ESPRESSO.REPUBBLI CA.IT	1	Soldi in contanti e prestiti da usurai: mafie e fondi stranieri provano ... a comprarsi la Toscana - l'Espresso	...	28

Processo Bpvi**Barbagallo:
«Bankitalia
nel 2012 guardò
solo il credito»**

VICENZA «L'ispezione di Bankitalia del 2012 nei confronti di Banca Popolare di Vicenza era sul merito del credito non sul capitale, l'elenco dei principali clienti affidati era solo per valutare la capacità di restituzione del credito, il team ispettivo non poteva porsi il problema del capitale, non c'era alcun sospetto che ci fosse capitale finanziato non dedotto dal patrimonio di vigilanza». Insomma, si era guardato altrove quando «le operazioni baciate» erano proprio lì. Un fenomeno che era emerso solo in seguito - il rapporto dell'ispezione 2015 era finito dritto in procura - ma era tardi. Era il giorno di Carmelo Barbagallo ieri in tribunale a Vicenza, all'ennesima udienza del maxi processo per il crac Bpvi. L'ex capo del Dipartimento vigilanza bancaria e finanziaria di Bankitalia, oggi alla guida dell'Autorità di informazione finanziaria vaticana, era un testimone atteso, chiamato dalle difese dell'ex presidente Gianni Zonin e Giuseppe Zigliotto. Ma non c'è stato alcun colpo di scena. Barbagallo ha precisato come «prima del 2014 era previsto da

circolare Bankitalia di scomputare le operazioni dal patrimonio di vigilanza, altrimenti si costruiva un capitale fittizio». E come «i finanziamenti per fare l'aumento di capitale fossero un'operazione di difficile ricostruzione». Ha iniziato spiegando come la crisi del 2007 avesse inciso sul sistema bancario, in particolare sulle popolari, facendo registrare una crescita dei crediti deteriorati. Bpvi però si difendeva. «Nel 2012 la qualità del credito non era buonissima ma non allarmante - ha detto - il giudizio era di 4 su 6, una banca nella media per l'aspetto creditizio, per quello patrimoniale non stava malissimo». Eppure solo nel 2015 gli ispettori incappano nelle baciate, fenomeno emerso due anni prima in Veneto Banca. Perché nemmeno l'Audit interno aveva rilevato quelle operazioni? «Si dovevano incrociare una serie di dati ma senza una segnalazione che instillasse il dubbio non era così probabile» risponde. Insomma, ci voleva un'imbeccata per vedere quello che era sotto gli occhi.

Benedetta Centin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN PROGETTO PER IL MERCATO DECIDERANNO GLI AZIONISTI

La lettera: l'Ops su Ubi L'offerta lanciata da Intesa Sanpaolo punta a far nascere un protagonista capace di fronteggiare una sfida di dimensioni europee, non a eliminare un concorrente

di **Gian Maria Gros-Pietro**

Ripresa
Una grande banca,
già radicata in Italia,
si porrà a presidio
del rilancio dell'economia

Caro direttore, ho letto con attenzione l'intervento di Salvatore Bragantini pubblicato sul *Corriere della Sera* (3 luglio) col titolo «I rischi di uno squilibrio del sistema bancario», dedicato all'offerta pubblica di scambio da Intesa Sanpaolo sulle azioni Ubi Banca che ha preso avvio lunedì scorso. Saranno gli azionisti di Ubi a decidere – entro il prossimo 28 luglio – se aderire alla nostra proposta. Desidero soffermarmi sulle ragioni che hanno spinto Intesa Sanpaolo a promuovere questa Offerta e sulle conseguenze che, se avesse successo, determinerebbe nel sistema del credito in Italia.

Intesa Sanpaolo ha lanciato un'operazione di mercato trasparente, aperta, rivolta a tutti gli azionisti di Ubi, con l'obiettivo di far crescere ulteriormente una grande banca, fortemente radicata in Italia, assicurandole le dimensioni di un leader di valore europeo e porla così a presidio del rilancio dell'economia del nostro Paese, in questa fase resa così difficile dalla pandemia da Covid-19.

Vogliamo creare una nuova realtà basata sulla capacità di generare valore per gli azionisti, i dipendenti, i clienti, i territori in cui opera. Una banca forte del solido e radicato rapporto già esistente con le comunità di riferimento, le famiglie, gli imprenditori, le Fondazioni. Abbiamo deciso di impegnarci in questo importante progetto con la convinzione di poter sfruttare potenzialità quasi uniche a livello europeo: un modello di business diversificato, con una quota dell'utile pre tasse riveniente da attività legate al settore assicura-

tivo e alla gestione del risparmio pari a circa il 40% e il livello di efficienza operativa più elevato del settore in Europa, consentono di conseguire una elevata redditività che, unita a un rilevante eccesso di capitale, ci permette di mantenere una politica di distribuzione di dividendi significativi e pienamente sostenibili. La remunerazione del capitale degli azionisti si accompagna alla nostra capacità di realizzare robusti investimenti, indispensabili per eccellere in campo tecnologico e per sviluppare nuove piattaforme finalizzate a migliorare i servizi alla clientela.

L'obiettivo dell'offerta lanciata da Intesa Sanpaolo non è l'eliminazione di un concorrente. Ci rivolgiamo a tutti gli azionisti di Ubi per dar vita a un grande protagonista del mercato del credito, capace di fronteggiare una sfida di dimensioni europee, con le professionalità, le risorse e le strategie per crescere e affermarsi in diversi settori e per sostenere lo sviluppo del tessuto economico e sociale dei territori in cui opera Ubi. Intesa Sanpaolo propone la creazione di 4 nuove direzioni regionali, con elevata autonomia creditizia e gestionale, con sede a Bergamo, Brescia, Cuneo e Bari. Prevediamo, inoltre, la costituzione di una Impact bank con nuove unità collocate a Bergamo, Brescia, Bergamo e Cuneo, insieme all'apertura di un centro di eccellenza a Pavia per l'agricoltura che coordinerà tutte le attività del Gruppo in questo settore.

Per quanto concerne la posizione di leadership di Intesa Sanpaolo in Italia e la presunta anomalia in rapporto agli altri Paesi europei, vorrei far notare che i principali mercati dell'area Euro – con l'eccezione della Germania – dove l'industria bancaria non è all'altezza degli altri settori industriali del Paese – presentano operatori bancari leader con quote di mercato in linea o superiore a quella che avrebbe la nuova re-

altà formata da Intesa Sanpaolo e Ubi Banca (pari a circa il 19% sui depositi e circa il 21% sui prestiti dopo la cessione delle 532 filiali a Bper). In Francia, ad esempio, Crédit Agricole ha una quota di mercato del 27% sui depositi e del 37% sui mutui. In Spagna il Banco Santander detiene il 20% circa, sia sui depositi sia sui prestiti. E ancora: in Olanda la prima banca, Rabobank, controlla una quota di mercato del 33% sui depositi e del 21% sui mutui. Vorrei assicurare, inoltre, che l'operazione di mercato avviata da Intesa Sanpaolo su Ubi non intende precludere la nascita di un terzo competitore sul mercato italiano. In caso di successo dell'Ops, come è già stato ufficializzato, Intesa Sanpaolo si è impegnata a cedere a Bper ben 532 sportelli della nuova realtà, per evitare posizioni lesive della concorrenza e del mercato. Bper, con l'acquisto di questi sportelli, avrà in conclusione più filiali di Ubi e una quota più elevata nella raccolta e negli impieghi di quella attuale detenuta dalla stessa Ubi.

Gentile direttore, l'Italia ha vissuto mesi terribili. La drammatica emergenza sanitaria, sociale ed economica che ha investito l'Italia a causa della pandemia Covid-19 ha spinto Intesa Sanpaolo a intervenire con un impegno totale e continuo a fianco del governo, delle istituzioni, della società, per fronteggiare una minaccia per tanti aspetti sconosciuta. Abbiamo aiutato le famiglie e sostenuto le imprese. Per l'emergenza sanitaria abbiamo immediatamente donato 100 milioni di euro,



con un accordo con la Protezione Civile. Abbiamo mobilitato decine di miliardi di euro per aziende, professionisti, privati. Abbiamo concesso la sospensione delle rate dei mutui e garantito l'anticipo della cassa integrazione. Siamo stati a fianco, e lo saremo ancora nel tempo, agli ospedali, ai medici, agli infermieri, ai volontari in prima linea nel contrastare i terribili effetti della pandemia. Come principale banca del Paese abbiamo voluto agire subito, abbiamo ribadito concretamente il nostro ruolo nel sostegno all'economia. Ogni giorno vogliamo dimostrare, con azioni concrete, in cosa consiste la nostra idea di responsabilità sociale e di sviluppo inclusivo. Una vocazione non nata oggi, nel momento delle sofferenze e dei lutti, ma connaturato al dna di Intesa Sanpaolo, radicata nella storia delle banche e delle Fondazioni che, nel tempo, si sono aggregate e hanno condiviso il progetto di crescita della banca. È con questo spirito che oggi vogliamo creare un grande protagonista del credito in Italia e in Europa: l'offerta di Intesa Sanpaolo nei confronti di Ubi è un progetto al servizio del Paese.

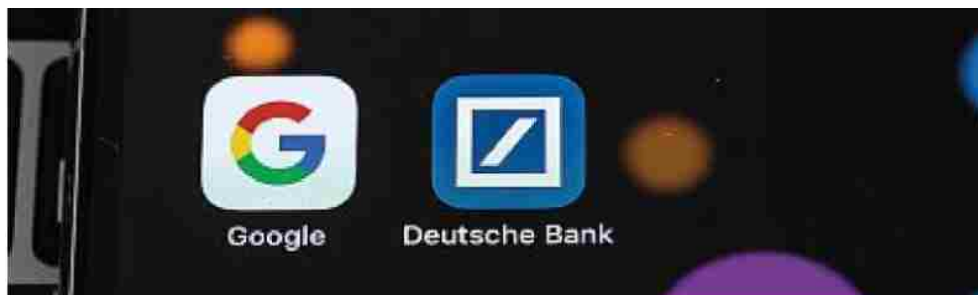
*Presidente
Intesa Sanpaolo*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cloud Servizi finanziari

**Deutsche Bank
con Google**

Deutsche Bank e Google stringono una partnership strategica sui servizi cloud, ma anche per puntare sull'innovazione e creare la prossima generazione di prodotti finanziari basati sulla tecnologia.



Google e Deutsche Bank hanno firmato una lettera di intenti per una partnership pluriennale

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



Ubi-Intesa, botta e risposta su fusione e cessioni a Bper

Continua il braccio di ferro tra Ubi e Intesa Sanpaolo mentre l'offerta pubblica di scambio sulla banca bresciano-bergamasca chiude il suo secondo giorno con adesioni pari allo 0,3% del capitale (l'Ops termina il 28 luglio). Ieri la banca guidata dal ceo Victor Massiah è tornata su uno dei punti-chiave dell'operazione che Intesa ha orchestrato con l'advisor Mediocredito e lo studio Pedersoli: la cessione di 532 sportelli di Ubi a Bper, anche se non potrà procedere alla fusione. Un passaggio che, però, ribadisce Ubi assistita da Credit Suisse e Goldman Sachs e dallo studio legale BonelliErede, non si può fare unilateralmente.

Ca' de Sass «non potrebbe legittimamente imporre a Ubi Banca di dare corso alla cessione del ramo bancario» — scrive Ubi — e, conseguentemente, alla cessione dei rami assicurativi a UnipolSai», come proposto all'Antitrust, che comunque deve ancora pronunciarsi entro il mese sull'operazione e sugli eventuali rimedi da far adottare a Intesa Sanpaolo. Alla luce dei «diversi presidi posti dalla normativa», continua Ubi, la banca guidata da Carlo Messina non può imporre a Ubi «operazioni che violino i principi di corretta gestione societaria e imprenditoriale della mede-

sima e che contrastino con il suo interesse sociale» dato che l'istituto deve essere gestito «tutelando l'interesse di tutti gli azionisti».

Ubi interviene poi sul prezzo dell'offerta di scambio, 17 Intesa ogni 10 Ubi, ribadendo che non valorizzerebbe adeguatamente le sinergie indicate da Intesa Sanpaolo né il contributo di Ubi al valore complessivo della combined entity. Ubi ritiene che l'offerta sia sottostimata per 1,1 miliardi e che solo il 10% delle sinergie vada ai soci ex Ubi. Intesa Sanpaolo lunedì aveva replicato a Ubi che nelle valutazioni va considerato il premio pagato agli azionisti Ubi che è pari a 1,1 miliardi e che inoltre anche senza il 66,7% può procedere alla vendita delle filiali in quanto avrebbe direzione e coordinamento di Ubi.

Sempre ieri Intesa Sanpaolo ha incontrato le associazioni dei consumatori sulla Ops che — informa una nota della banca — hanno dichiarato di volersi rendere parte attiva in merito alla trasparenza dell'operazione. L'Adoc si è detta favorevole perché «banche di dimensioni maggiori garantiranno maggiore efficienza» mentre il Movimento Difesa del Cittadino (Mdc) teme «manovre di vero e proprio boicottaggio dell'Ops».

F. Mas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

17

azioni di Intesa Sanpaolo in cambio di 10 azioni Ubi. Questo il merito dell'Offerta pubblica di scambio (Ops) lanciata da Intesa su Ubi Banca



Al vertice Victor Massiah, consigliere delegato di Ubi dal dicembre 2008. La banca è sotto offerta pubblica di acquisto da parte di Intesa



Sussurri & Grida

Fineco, balzo del 28%

Fineco Bank ha chiuso il mese di giugno con una raccolta netta di 801 milioni di euro in crescita del 28% su base annua. I ricavi stimati per il mese di giugno sono circa 21 milioni.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



Sussurri & Grida

Mediolanum a 540 milioni

Ammonta a 540 milioni di euro la raccolta netta del gruppo Banca Mediolanum di giugno 2020 e a 540 di risparmio gestito. Nei primi sei mesi la raccolta netta totale ha raggiunto i 5 miliardi .

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



150 MILIONI

Deutsche Bank multata in Usa per caso Epstein

Una multa da 150 milioni di dollari a Deutsche Bank per non essere stata abbastanza vigile nei suoi rapporti con Jeffrey Epstein, accusato di sfruttare sessualmente ragazze minorenni prima di suicidarsi nell'agosto 2019. L'autorità di regolamentazione dei servizi finanziari dello Stato di New York (Dfs) accusa l'istituto finanziario di aver convalidato centinaia di transazioni per milioni di dollari che, data la reputazione del finanziere newyorkese, avrebbero dovuto attirare la sua attenzione. «Le banche sono la prima linea di difesa quando si tratta di prevenire la criminalità attraverso il sistema finanziario», ha detto Linda Laccwell, responsabile di Dfs.



OFFERTA DI SCAMBIO

Intesa e Ubi, continuano le schermaglie

■ Intesa ha incontrato le associazioni dei consumatori aderenti al Cncu (Consiglio nazionale consumatori utenti, riconosciuto dal ministero dello Sviluppo economico) con riferimento all'Ops promossa da sulle azioni ordinarie di Ubi Banca. Alla riunione, in videoconferenza, hanno partecipato i responsabili delle associazioni e, per Intesa, alcuni manager tra cui il responsabile della Banca dei Territori, Stefano Barrese. Le associazioni dei consumatori, spiega una nota di Intesa, «hanno dichiarato di volersi rendere parte attiva in merito alla trasparenza di tutta l'operazione, vigilando attraverso le proprie reti e favorendo la libertà di adesione all'Ops da parte dei piccoli azionisti risparmiatori».

Prosegue intanto il botta e risposta tra Intesa e Ubi. L'istituto guidato da Victor Massiah ribadisce che «in assenza di fusione» tra le due banche, Intesa «non potrebbe legittimamente imporre a Ubi operazioni che violino i principi di corretta gestione societaria e imprenditoriale della medesima e che contrastino con il suo interesse sociale». Di conseguenza Intesa non potrebbe imporre a Ubi né la cessione dei 530 sportelli a Bper né «di dare corso alla cessione del ramo bancario a Bper e, conseguentemente, alla cessione dei rami assicurativi a UnipolSai».

Nella seconda giornata di offerta è stato consegnato lo 0,321% del capitale di Ubi.



La banca guidata da Victor Massiah replica a Ca' de Sass su dividendi e premi

Ubi continua a resistere a Intesa

Senza fusione nessuna cessione delle filiali a Bper

Filiali, dividendi, premi. Ubi ribatte punto per punto a Intesa San Paolo nel secondo giorno, ieri, dell'ops lanciata dalla banca guidata da Carlo Messina sul 100% dell'istituto amministrato da Victor Massiah. Si aspetta il parere dell'Antitrust. Intanto, ieri, nella seconda giornata di offerta pubblica di scambio volontaria lanciata da Intesa Sanpaolo su Ubi Banca sono state apportate 1.713.111 azioni, secondo le comunicazioni giornalieri di Borsa Italiana. Complessivamente, nei due giorni, sono state apportate all'offerta 3.674.926 azioni, pari allo 0,321% del capitale. Palazzo Mezzanotte ricorda che le azioni ordinarie Ubi acquistate sul mercato nei giorni 27 e 28 luglio non potranno essere apportate in adesione all'offerta. L'operazione proseguirà fino al 28 luglio salvo proroghe e interessa il 100% delle azioni della banca lombarda.

In una nota, Ubi banca ribatte punto su punto circa la ripartizione del valore e delle sinergie, la distribuzione cumulata di dividendi nel triennio 2020-2022, l'assenza di un premio nelle valutazioni relative al concambio dell'eventuale fusione, le considerazioni sulla fusione e le considerazioni riguardanti le valutazioni del cda relative alla non congruità del corrispettivo, approfondisce anche gli scenari nel caso di mancata fusione e lascia intendere di non aver intenzione di cedere il ramo bancario a Bper e quello assicurativo a Unipol nel caso in cui non avvenisse la fusione e dunque Intesa rimanesse senza «armi» di legge per far diventare efficace questa cessione. Il cda di Ubi Banca ha evidenziato come, Intesa, in assenza di fusione, non potrebbe legittimamente imporre a Ubi Banca operazioni che violino i principi di corretta gestione societaria e imprenditoriale della medesima e che contrastino con il suo interesse sociale. «Nel caso in cui non venisse realizzata la fusione, Intesa non potrebbe legittimamente imporre a Ubi

di dare corso alla cessione del ramo bancario a Bper e, conseguentemente, alla cessione dei rami assicurativi a UnipolSai».

Una stiletta giunge anche sul tema dividendi. «Il flusso di dividendi di Intesa Sanpaolo è stato negli ultimi anni alimentato anche da plurime e rilevanti operazioni straordinarie», ha spiegato Ubi. «Per quanto riguarda la distribuzione cumulata di dividendi nel triennio 2020-2022 pari a 840 milioni di euro, si evidenzia che il contributo delle operazioni o iniziative di carattere strategico riguardanti partecipazioni/attività pari a 350 milioni è da considerarsi all'interno del più ampio insieme di azioni previste nel piano industriale aggiornato. Per informazioni in merito alle valutazioni del Cda di Ubi Banca sulla data di riferimento ai fini del calcolo del premio sui prezzi di borsa e, più in generale, sulla valenza informativa del premio dichiarato da Intesa». Una precisazione arriva sul capitolo delle sinergie. Nella «ripartizione del valore e delle sinergie derivanti dall'Ops «a favore degli attuali azionisti di Ubi Banca, si sottolinea che la valorizzazione di Ubi Banca e Intesa Sanpaolo a cui fa riferimento» la banca guidata dal ceo, Carlo Messina, «nella quantificazione del premio offerto agli azionisti di Ubi è calcolata sui prezzi di mercato dei titoli al 14 febbraio 2020 (giorno di borsa aperta precedente l'annuncio dell'Ops e la presentazione, da parte di Ubi, del piano industriale) e non sulla valutazione fondamentale delle due banche», scrive Ubi. «Inoltre, la valutazione fondamentale delle due banche è stata considerata in ottica stand alone, senza includere il valore delle sinergie prospettate da Intesa. Il corrispettivo è stato ritenuto dal cda di Ubi non congruo da un punto di vista finanziario. Intesa Sanpaolo ha incontrato ieri le associazioni dei consumatori aderenti al Consiglio nazionale consumatori utenti per spiegare l'Ops su Ubi.

© Riproduzione riservata



Ops Ubi, esposto di Intesa alla Consob su modalità di raccolta delle adesioni

► Prosegue lo scambio di colpi sull'offerta mentre l'istituto bergamasco replica a Ca' de Sass: «La fusione dovrà rispecchiare il nostro valore»

ALCUNI SOCI AVREBBERO LAMENTATO DIFFICOLTÀ INCONTRATE NELLA CONSEGNA DEI TITOLI AGLI SPORTELLI DELLA BANCA DI BERGAMO L'OPERAZIONE

ROMA Prosegue il duello a distanza fra Intesa Sanpaolo e Ubi sull'Ops partita due giorni fa e la battaglia registra, nelle ultime ore, una nuova lettera-esposto di Ca' de Sass alla Consob per accertare le modalità di raccolta delle adesioni presso le filiali della banca bergamasca. Pur non avendo il cda di Ubi dichiarato «ostile» l'Ops ma «non concordata» e «non conveniente», ieri l'emittente ha emesso il quarto comunicato da venerdì scorso contro i tre dell'offerente. Nel caso in cui Intesa Sanpaolo dovesse procedere a una fusione con Ubi, le valutazioni del concambio «dovranno adeguatamente esprimere il valore reale di Ubi che il cda non ritiene appropriatamente riflesso nel corrispettivo» offerto da Cà de Sass: è quanto si legge nella nota di ieri dell'istituto bergamasco in replica a Intesa Sp, che il giorno prima aveva avvertito gli azionisti che non dovessero aderire all'Ops dell'assenza del premio in caso di successiva integrazione tra le due banche. Ubi Banca ribadisce comunque che «il valore di mercato» delle sue azioni «potrebbe subire possibili oscillazioni legate all'esito dell'Ops».

C'è da ricordare che il 17 febbraio Intesa Sanpaolo ha annunciato l'offerta sulla base di un prezzo ufficiale pari a 2,502 euro mentre ieri il titolo ha chiuso a 1,78 euro, con un concambio di 17 azioni Intesa ogni 10 azioni Ubi.

LE PROSSIME SCADENZE

Da Francoforte si apprende che gli uffici tecnici stanno proseguendo la valutazione del piano indu-

striale triennale presentato venerdì scorso come aggiornamento di quello di febbraio. Il nuovo piano, come ha precisato Ubi, è stato preventivamente sottoposto all'esame della vigilanza ma senza che essa si sia pronunciata. E anzi, come segnalato dal *Messaggero* domenica scorsa, l'attenzione della Bce si sarebbe concentrata sull'aumento di 330 milioni del monte dividendi al 2022 a fronte di una diminuzione del risultato netto di 103 milioni.

Ormai tra le parti è in atto uno scambio di colpi senza esclusione e oltre alle reciproche stilette a mezzo stampa, è in corso anche una battaglia legale, fatta di ricorsi e di esposti anche in Consob, dove in precedenza ne erano stati depositati alcuni.

Nel documento di offerta Ca' de Sass ha allegato una scheda di adesione e tutti gli intermediari incaricati dell'operazione devono mettere a disposizione dei soci tutte le carte. Ma qualcosa evidentemente non gira come dovrebbe perché il pool di legali di Intesa Sp (Pederzoli studio legale, Carlo Pavesi, Umberto Tombari e Andrea Zoppini), ieri avrebbe inoltrato alla Commissione di Borsa una lettera che comunque può essere considerato un esposto affinché sia verificato il rispetto di parità di trattamento e correttezza della raccolta di adesioni. Sembra che alcuni soci di Ubi abbiano incontrato difficoltà ad aderire all'offerta nel senso che dalle filiali della banca bergamasca sarebbe stato chiesto di presentarsi fisicamente presso lo sportello. Va considerato che l'Ops scade il 28: il 24 c'è l'udienza in tribunale sulla Mac, il 19 l'ivass dovrà consegnare all'Antitrust il parere sull'integrazione affinché l'Autorità sulla concorrenza possa esprimersi entro sabato 25.

Intanto ieri Intesa Sanpaolo ha incontrato le associazioni dei consumatori sull'Ops ricavandone una generale adesione.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il grattacielo
Intesa Sanpaolo
a Torino

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Fusioni bancarie e non solo: i richiami dell'Antitrust sul decreto Rilancio

di Carlo Brustia

Richiamo dell'Antitrust al governo e al Parlamento su alcune criticità contenute nel decreto Rilancio, che è all'esame della Camera. L'authority ha deciso di «segnalare alcune disposizioni» del provvedimento e tra «i principali punti d'interesse, che hanno rivelato le maggiori criticità», c'è la deroga al controllo antitrust per operazioni di concentrazione realizzate nel contesto del sostegno pubblico a banche in liquidazione coatta amministrativa. Le modalità prescelte «per garantire la tutela dei rilevanti interessi generali dell'economia nazionale dovrebbero essere riviste, privilegiando una soluzione che tenga conto dei requisiti di proporzionalità e che non comporti ingiustificate restrizioni della concorrenza. Si suggerisce di prevedere che le operazioni di cui si tratta debbano comunque essere notificate e che, nel disporre la relativa autorizzazione, anche in deroga in virtù dei rilevanti interessi generali, l'autorità possa prescrivere eventuali misure correttive ritenute necessarie a ristabilire le condizioni di concorrenza». Nel mirino dell'Antitrust c'è anche la proroga della convenzione tra il ministero delle Infrastrutture e la compagnia di navigazione Cin. L'authority ha rilevato, «in linea con le osservazioni già formulate al ministero nel 2019, l'eccessiva durata della proroga del regime concessorio (concernente i collegamenti marittimi di interesse nazionale con le isole maggiori e minori) ritenuta ingiustificata anche a seguito dell'ulteriore rallentamento delle attività propedeutiche alla procedura di affidamento, causato dagli effetti della pandemia». L'autorità auspica quindi che questa proroga «sia ridotta al tempo minimo necessario per individuare il nuovo o i nuovi affidatari del servizio di trasporto marittimo tra la Penisola e le isole maggiori e minori, e che comunque non superi il 31 dicembre 2020». (riproduzione riservata)



Bankitalia: serve un nuovo c/c per tutti

di Carlo Brustia

La Banca d'Italia propone di «istituire una diversa forma di conto, che dia la possibilità a tutti i soggetti oggi esclusi dal sistema finanziario di accedere ai servizi di pagamento; ciò, ampliando la portata di un istituto già vigente, come il conto di pagamento di base, ovvero costituendone uno nuovo, egualmente ben circoscritto e tale comunque da preservare alcuni principi essenziali del nostro ordinamento». Lo ha detto Magda Bianco, capo del dipartimento Tutela della Clientela ed Educazione Finanziaria di Bankitalia, nell'ambito dell'esame del disegno di legge sulle «Disposizioni in materia di utilizzo ed erogazione del rapporto di conto corrente». Bankitalia propone di «non intervenire sullo schema del conto corrente bancario», sul quale c'è un basso livello di litigiosità tra intermediari e clienti, e «di riflettere sull'istituzione di una diversa forma di conto». (riproduzione riservata)



La Bce valuta se estendere lo stop ai dividendi

di *Onofrio Giuffrè*

La Bce «sta valutando se estendere oltre ottobre la raccomandazione alle banche di sospendere dividendi e riacquisto di azioni. Presto faremo una comunicazione su questo argomento». È quanto ha detto ieri il membro del Consiglio di vigilanza Kerstin af Jochnick. L'Esr, il Comitato europeo per il rischio sistemico, che è guidato dalla presidente della Bce Christine Lagarde, ha già detto che gli istituti di credito e società finanziarie non dovrebbero pagare dividendi o fare buyback per tutto il 2020. Il presi-

dente della Vigilanza Andrea Enria ha sottolineato nei giorni scorsi che nuove indicazioni da Francoforte dovrebbero arrivare a luglio prima delle trimestrali bancarie. Il Parlamento Ue ha invece bocciato nell'ultima sessione plenaria l'emendamento di Verdi e Gue (Sinistra) che prevedeva una sospensione di dividendi, bonus e cedole sui titoli At1 per tutto il 2021, nell'ambito della revisione del regolamento sui requisiti di capitale (Crr) per considerare l'impatto del Covid sul settore.

Nel testo è previsto un rapporto entro fine anno della Commissione Ue per verificare che le banche abbiano seguito le raccomandazioni delle autorità sui dividendi. In questo caso non saranno necessari passaggi ulteriori. (riproduzione riservata)



Bankitalia: eroso il reddito di metà delle famiglie

di Valeria Santoro (MF-DowJones)

Italiani più poveri dopo il lockdown. Le misure decise dal governo per contenere la diffusione del Covid-19 hanno comportato un calo dei redditi delle famiglie italiane, soprattutto quelli da lavoro autonomo. Oltre un terzo degli italiani - sostiene un'indagine straordinaria condotta da Bankitalia - dichiara di non avere risorse liquide sufficienti per far fronte alle spese per consumi essenziali della famiglia per un periodo di tre mesi. Anche le aspettative di spesa risentono della situazione economica: oltre la metà della popolazione ritiene che, anche a epidemia archiviata, le spese per viaggi, vacanze, ristoranti, cinema e teatri saranno inferiori a quelle pre-crisi.

Nel dettaglio, poco meno della metà degli italiani ha inoltre dichiarato che già prima dell'emergenza sanitaria arrivava a fine mese con difficoltà, con quote più elevate per i lavoratori dipendenti a termine (55%) e per i disoccupati (64%). Negli ultimi due mesi, oltre la metà del campione ha riferito di aver subito una contrazione del reddito familiare, pur tenendo conto degli eventuali strumenti di sostegno ricevuti. Per il 15% il calo è stato di oltre la metà del reddito complessivo, con un impatto particolarmente acuto tra i lavoratori non dipendenti: quasi l'80% ha visto diminuire il proprio reddito e per il 36% la flessione del reddito familiare è di oltre la metà.

Quasi il 50% degli interpellati si attende poi una contrazione ulteriore del reddito familiare nei prossimi 12 mesi, anche se d'intensità inferiore a quella accusata negli ultimi 60 giorni. Solo il 7% ritiene invece che tra un anno il reddito della sua famiglia sarà diminuito di oltre il 50% rispetto a prima dell'emergenza sanitaria.

Oltre a un diffuso calo nei redditi, più di un terzo degli intervistati ha rivelato di disporre di risorse finanziarie liquide sufficienti per meno di tre mesi a coprire le spese per consumi essenziali della famiglia in assenza di altre entrate, un periodo compatibile con la durata del lockdown legato all'emergenza. Questa quota supera il 50% per i disoccupati e per i lavoratori dipendenti con contratto a termine. Poco meno di un quinto dei lavoratori indipendenti e dei lavoratori dipendenti con contratto a termine si trova in questa condizione e contemporaneamente ha subito una

riduzione di oltre il 50% del reddito familiare nei primi due mesi della pandemia. La quota di popolazione che non dispone di sufficienti risorse finanziarie liquide per poter restare al di sopra della soglia di povertà per tre mesi in assenza di altre entrate ha raggiunto un preoccupante 55%. Proprio a causa della crisi, quasi il 40% di quanti hanno sottoscritto un mutuo ha poi dichiarato di avere difficoltà a onorare il pagamento delle rate, con punte maggiori nel Centro e nel Mezzogiorno. Solo un terzo di chi è in difficoltà con il pagamento delle rate ha comunque fatto ricorso o intende farlo - alla moratoria prevista. Tra quanti hanno ottenuto prestiti personali, la percentuale di persone in difficoltà con il pagamento delle rate è del 34%.

L'emergenza sanitaria incide negativamente anche sulle aspettative di spesa: circa il 30% del campione interpellato ha detto di non potersi permettere vacanze quest'estate e quasi il 60% ritiene che anche quando l'epidemia sarà alle spalle le proprie spese per viaggi, vacanze, ristoranti, cinema e teatri saranno comunque inferiori a quelle pre-crisi.

I dati forniti da Bankitalia preoccupano i consumatori, anche se «quello che conta davvero è il reddito di partenza, non la contrazione subita» ha sottolineato Massimiliano Dona, presidente dell'Unione nazionale consumatori. «Quello che deve mettere in allarme il Governo è che, secondo Bankitalia, già prima dell'emergenza Covid per quasi metà delle famiglie il reddito a disposizione non era sufficiente per arrivare a fine mese. Più che ritoccare l'Irpef, quindi, le imposte che andrebbero ridotte sono quelle proporzionali come l'Iva, che hanno effetti regressivi e pesano su chi è già in difficoltà, specie l'aliquota del 22% sui beni necessari come i prodotti per la pulizia della casa e della persona». (riproduzione riservata)



AL CENTRO DEL BOTTA E RISPOSTA TRA I DUE ISTITUTI LA QUOTA DI CA' DE SASS DOPO L'OPS

Intesa-Ubi, scontro sulla fusione

*Per la banca del ceo Messina la cessione degli sportelli alla Bper non è a rischio
L'incontro dei vertici con i consumatori*

DI LUCA GUALTIERI

Nel secondo giorno dell'ops lanciata da Intesa Sanpaolo su Ubi (ieri le adesioni sono salite di un ulteriore 0,32%) hanno tenuto ancora banco le schermaglie tra i due istituti. Dopo le risposte che lunedì via Monte di Pietà ha indirizzato a Ubi, ieri il gruppo guidato da Victor Massiah ha preso di nuovo l'iniziativa. Il tema più sensibile al centro del confronto è rimasto quello della quota che Intesa avrà al termine dell'offerta. Nel caso in cui non riuscisse a fondersi con il target, spiega la nota di Ubi, Intesa «non potrebbe legittimamente imporre a Ubi di dare corso alla cessione» dei 532 sportelli «a Bper e, conseguentemente, alla vendita dei rami assicurativi a UnipolSai», come proposto all'Antitrust. Il tema della partecipazione post ops era stato posto per la prima volta proprio dall'authority guidata da Roberto Rustichelli, che, sollecitata sul tema dai legali di Ubi, aveva sollevato il problema dell'attuazione degli accordi senza il controllo dei due

terzi. L'obiezione non è delle più lineari e si vedrà se il collegio dell'Antitrust la farà sua nel verdetto finale atteso entro il 25 luglio prossimo.

Di certo le perplessità avanzate dall'authority fanno gioco a Ubi (assistita dagli studi legali Bonelli Erede e Linklaters). Come ribadito ancora ieri, secondo il gruppo lombardo la vendita degli sportelli non potrà essere deliberata prima di una fusione. La ragione? L'esistenza di un azionista di controllo, che intenda indirizzare la gestione della controllata, non dovrebbe «comportare l'abbandono del principio giuridico in forza del quale ogni società deve essere gestita dai propri amministratori perseguendo e tutelando l'interesse di tutti gli azionisti». Tema peraltro già sollevato venerdì nel comunicato dell'emittente, in cui la legittimità dell'adesione di Ubi alla vendita degli sportelli veniva condizionata all'esistenza e alla dimostrazione dell'interesse del gruppo al compimento dell'operazione.

Per Intesa però l'obiezione di Ubi è scorretta. Su questo punto lunedì il gruppo di Carlo

Messina (assistito dallo studio Pedersoli) si era espresso con chiarezza: acquisendo almeno il 50% del capitale più un'azione di Ubi, Intesa potrà esercitare la maggioranza dei diritti di voto in assemblea, potrà legittimamente nominare un nuovo cda (con la partecipazione di consiglieri indipendenti come previsto dalla legge e dallo statuto) ed eserciterà attività di direzione e coordinamento. Tale attività può consistere in direttive concernenti, a titolo esemplificativo, l'ambito del controllo strategico, quello organizzativo e, più in generale, quello gestionale.

Ieri intanto Intesa ha incontrato le associazioni dei consumatori aderenti al Cncu. Durante l'evento in video conferenza, alla presenza di Stefano Barrese (responsabile Divisione Banca dei Territori di Intesa), sono stati richiamati gli elementi essenziali dell'ops con particolare riferimento alla possibilità per i piccoli risparmiatori di aderire. Le associazioni hanno dichiarato di volersi rendere parte attiva in merito alla trasparenza di tutta l'operazione, (riproduzione riservata)



Equita nomina advisory board per le decisioni chiave

di Antonella Ladisi

Equita ha nominato un advisory board che affiancherà cda e management, composto da esperti indipendenti come Paolo Basilico, Stefano Mainetti, Roberta Neri, Thierry Porté e Paul Schapira. L'advisory board consiglierà il gruppo Equita nelle sue decisioni di natura strategica. Tra le figure come detto c'è Basilico, fondatore del gruppo Kairos, attivo nel private banking e nell'asset management, oggi amministratore di Samhita Investments. Mainetti, ingegnere elettronico, opera nel settore delle startup digitali, è oggi executive advisor di PoliHub. Roberta Neri, socio fondatore di Manesa, che si occupa di consulenza tecnico/finanziaria, è anche senior advisor di Asterion Capital Partners. Negli ultimi cinque anni è stata ad di Enav. Thierry Porté, managing director del fondo di private equity J.C. Flowers, ha operato in Morgan Stanley, Shinsei Bank e nel mondo delle istituzioni. Porté è stata presidente di Equita sim (2009-2017) e vicepresidente di Equita Group (2017-2020). Infine Paul Schapira, consulente in materia finanziaria e strategica per aziende, holding di famiglia e fondi di private equity, è oggi amministratore indipendente di Saipem e Tamburi Investment Partners. (riproduzione riservata)



Cassa Lombarda ritrova l'utile e vara nuovo cda

di *Andrea Giacobini*

Utile ritrovato e nuovo consiglio d'amministrazione per Cassa Lombarda, la private bank guidata da Paolo Vistalli che la famiglia Trbaldo Togna controlla attraverso la svizzera Pkb Privatbank. Qualche giorno fa si è svolta l'assemblea degli azionisti che ha deciso di riportare a nuovo 2,9 milioni di euro dei 3 milioni di profitto netto realizzato nel 2019, destinando a riserva l'utile restante, mentre l'esercizio precedente si era chiuso in perdita per oltre 5,8 milioni anche a causa dell'andamento negativo dei mercati. Il risultato dello scorso anno, uno dei migliori dell'ultimo decennio per la banca, è stato spinto dal margine di intermediazione, salito anno su anno da 37,7 a 44,4 milioni e composto fra l'altro dalle commissioni nette progredite da 26 a quasi 28 milioni con un ritorno complessivo sulla raccolta diretta migliorato da 60 a 65 punti base. La salita dei mercati ha compensato alcuni deflussi che hanno portato il valore netto della raccolta diretta in negativo per 430 milioni, mitigato anche dalla crescita del comparto gestito in delega della sicav Planetarium e dallo sviluppo dei servizi assicurativi che insieme hanno generato utili di 1,3 milioni maggiori rispetto al 2018. Con titoli di proprietà si è realizzata una significativa presa di beneficio e, includendo anche l'operatività in cambi, il risultato conseguito è salito anno su anno da 5 a 6,3 milioni mentre è stato incrementato l'investimento complessivo in titoli per oltre 67 milioni, privilegiando il modello di business finalizzato alla percezione di flussi cedolari. Dal consiglio sono usciti Massimo Arrighi, Nevena Batcharova e Edio Delcò, sostituiti da Annamaria Bottero, Aldo Maggi e Luca Venturini. Il board è completato da Francesco Bellini, Roberto Cravero, Paola Musile Tanzi, Massimo e Umberto Trbaldo Togna, Giovanni Vergani e Vistalli. (riproduzione riservata)



CONTRARIAN

LE PRIORITÀ DI PATUELLI PER LA NUOVA STAGIONE DELL'ASSOBANCARIA

► Venerdì prossimo si terrà l'annuale assemblea dell'Abi. L'occasione sarà importante per l'adozione, sul piano associativo interno, di alcune significative decisioni, prima fra tutte la definitiva formalizzazione della modifica statutaria che consente per il presidente un quarto mandato, dopo che il comitato esecutivo diversi mesi or sono aveva scelto questa strada designando all'unanimità per la riconferma Antonio Patuelli, che così verrà ad affiancare il proprio nome, innanzitutto, a quello prestigioso del rifondatore dell'Assobancaria, Stefano Siglienti. Dall'ormai famoso Lodo Patuelli sull'alternanza al vertice dell'Associazione tra esponenti di grandi e di piccoli istituti, molta strada è stata fatta. I risultati segnati, anche con riferimento al delicatissimo impegno nelle relazioni sindacali, nonché della non subaltermità alla politica, sono apprezzabili. Ha concorso l'apporto efficace del Direttore generale, Giovanni Sabatini. Soprattutto nella recentissima fase dell'emergenza, l'agire dell'Abi si è segnalato per la tempestività, con i numerosi chiarimenti al sistema e, in genere, ai cittadini, ma anche con una funzione di stimolo e di sollecitazione alle singole banche, in specie sul tema dei prestiti assistiti da garanzia pubblica, a proposito dei quali si è dovuto rimediare, anche dall'Associazione, al pressapochismo comunicazionale e normativo del Governo, alle stesse imprudenti dichiarazioni del Premier, Giuseppe Conte. Questi, come si ricorderà, a decreto Liquidità non ancora emanato, informava già, in una conferenza-stampa, di liquidità immediata che le banche avrebbero concesso, ingenerando così impossibili aspettative ad horas. Ora, con gli aggiustamenti normativi, ancorché non completi, il sistema dei prestiti garantiti si è messo in moto, arrivando a complessivi finanziamenti per circa 5 miliardi settimanali. L'Abi ha ora davanti a sé la sfida del concorrere, a livello di progettazione, a delineare i caratteri del settore che si svilupperà nel mondo diverso che sopravverrà alla fine degli impatti della pandemia. A livello europeo, non sarà possibile un semplice ritorno allo status quo ante: sia nel campo del Patto di stabilità e degli aiuti di Stato, sia in quello della Vigilanza bancaria e

finanziaria, revisioni saranno necessarie. Si dovrà una buona volta scegliere se avanzare nel processo di Unione bancaria o se trarre le conseguenze dai contrasti e dalle inerzie di diversi partner e, allora, vivificare il principio di sussidiarietà. Occorre, da parte delle istituzioni nazionali competenti, un deciso protagonismo in questa materia. L'Abi, a suo tempo, non ha accettato di ridursi a un'associazione di servizi, innanzitutto di consulenza, alle banche associate. Ha fatto bene. Senza venir meno alla natura sociale dell'organismo, ora deve proseguire e accentuare il cammino quale polo dialettico e collaborativo, mantenendo la sua precisa identità nei confronti delle istituzioni pubbliche e comunitarie competenti in materia. Fondamentale sarà il modo in cui interverrà nei prossimi anni per la valorizzazione del capitale umano in presenza di una epocale trasformazione che tocca, nel settore, l'organizzazione, le strutture, le tecnologie, le competenze e le abilità e, non certo per ultimo, la governance e gli assetti statuari. L'art. 47 della Costituzione sulla tutela del risparmio, spesso citato da Patuelli, deve essere la stella polare dei difficili impegni che si profilano. I ritardi nel settore pubblico in questo campo legittimano ancor più un'azione di supplenza. Un'altrettanto forte azione si impone nel sospingere e sostenere l'opera di prevenzione e di contrasto delle pratiche illecite e per l'affermazione della trasparenza, nonché del deciso miglioramento dei rapporti tra istituti e clientela. L'immagine del settore non è quella, negativa, di un tempo non lontano, ma deve ancora migliorare con una spinta ancor più decisa dell'educazione finanziaria. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



I bond della 'ndrangheta sui mercati un miliardo garantito dalle cosche

Obbligazioni legate a società di copertura
Acquistate anche da Banca Generali: "Noi vittime"

di **Alessia Candito**

La nuova frontiera del riciclaggio corre sul mercato azionario. Inquirenti e investigatori lo sanno da tempo, ma adesso il *Financial Times* ne ha trovato le tracce concrete. Tra il 2015 e il 2019 sui mercati azionari mondiali sono stati messi in vendita bond per oltre un miliardo di euro con in pancia crediti di 'ndrangheta.

Secondo le prime indiscrezioni, si tratterebbe di ditte attive nel settore sanitario in Calabria. Sono state loro - ricostruisce il quotidiano della City - a vendere alla Cfe, dinamica banca di investimento elvetica, 400mila euro di fatture inevase vantate nei confronti della pubblica amministrazione. In gergo si chiama "factoring" ed è un'operazione perfettamente legale. Permette alle aziende di vendere a istituti privati fatture inevase, vantate nei confronti di enti pubblici. Ovviamente a prezzo scontato. Ci si guadagna meno, ma permette di monetizzare subito i crediti accumulati. E in cassa arriva denaro liquido, immediatamente spendibile. Se si tratta di aziende di 'ndrangheta, diventano capitali puliti. E ai clan è quel-

lo che maggiormente interessa.

È quello che è successo con la transazione scovata dal *Financial Times*. La ditta del clan ha venduto fatture "infette", che poi sono state mischiate ad altri crediti, confezionate in un unico prodotto finanziario, in seguito messo in vendita. Ad acquistarlo è stata Banca Generali, che lo ha poi proposto ai propri clienti. Per l'istituto, «un'ordinaria operazione di factoring» e in alcun modo, sottolineano, all'epoca sarebbe stato possibile immaginare che 400mila euro, finiti in quella cartolarizzazione da oltre un miliardo, fossero riferibili a un'azienda poi finita sotto inchiesta per 'Ndrangheta. Per altro, sottolinea Generali, a garantire quell'operazione come perfettamente regolare c'era il sigillo dell'advisor internazionale Ernst&Young. E «nessun cliente ha registrato perdite».

Alla base della transazione però c'era un peccato originale. Che rischia di essere un errore di sistema. Tutto parte dagli appalti, magari aggiustati o affidati in via diretta a ditte del clan. In Calabria c'è un problema, che per la 'ndrangheta rischia di essere un vantaggio. Inchiodata ad una crisi finanziaria strutturale e commissariata da un decennio, tramite le sue Aziende provinciali (Asp) la sanità calabrese paga con estremo ritardo le fatture per i servizi erogati da ditte private. E se le imprese sono di mafia, quei crediti diventano un

capitale facile da rivendere a grandi banche di investimento per confezionare titoli. Sulla carta, prodotti sicuri. Il debitore è un ente pubblico e sono crediti legati a servizi essenziali. Per le mafie, un metodo sicuro per lavare e far sparire capitali a rischio sequestro.

Al momento, nessuna delle procure antimafia calabresi è in grado di fornire dettagli sull'operazione scovata dal quotidiano della City. Secondo le prime indiscrezioni, la ditta "infetta" sarebbe di Lamezia Terme, dove non molto tempo fa l'inchiesta "Quinta bolgia" diretta dal procuratore capo Nicola Gratteri ha svelato che il clan Iannazzo controllava con i propri uomini e le proprie ditte l'ospedale cittadino. «Ma al momento non sembra emerso tale profilo», fanno sapere fonti vicine alle indagini. Quella colonizzazione mafiosa però è stata una delle principali accuse nel processo amministrativo che ha portato al commissariamento dell'Azienda sanitaria provinciale per mafia. Ma quella di Catanzaro, in Calabria non è l'unica. Pochi mesi prima anche l'Asp di Reggio Calabria, che per anni ha pagato lauti stipendi anche a condannati e detenuti per mafia, è stata messa in quarantena per bonificarla dall'influenza della 'ndrangheta. Perché in Calabria la sanità è una miniera che i clan esplorano da tempo. E la finanza rischia di essere un'arma preziosa per far sparire ogni traccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



4

Il pacchetto
I bond sono stati messi in vendita dal 2015 al 2019

400mila

La fattura "infetta"
400mila euro finiti nel pacchetto cartolarizzato



IN BREVE

GARANZIA SACE
Gnutti: finanziamento
per 20 milioni da Mps

Il Gruppo Gnutti Carlo ha sottoscritto con Mps un finanziamento da 20 milioni assistito da garanzia Sace.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



Ubi-Intesa, scontro sulle filiali Attesa per le mosse dei soci

BANCHE

Ubi: «Senza la soglia del 67% impossibile procedere alla cessione degli sportelli»

**Ruolo decisivo del retail
Ca'de Sass incontra
le associazioni consumatori**

Luca Davi

Il duello tra Intesa e Ubi continua. All'indomani del varo dell'Offerta pubblica di scambio totalitaria lanciata da Ca' de Sass (che in due giorni ha visto adesioni per lo 0,321%) sulle azioni Ubi, l'ex popolare torna alla carica per ribadire i motivi della sua bocciatura alla proposta di Intesa.

E così, in risposta a un comunicato diffuso lunedì dalla banca guidata da Carlo Messina, Ubi tiene a evidenziare in particolare come, qualora l'adesione all'offerta non superasse la soglia del 67%, Intesa non potrebbe procedere alla cessione dei previsti 532 sportelli a Bper, condizione questa prevista per evitare i rischi di concentrazione. «Nel caso in cui non venisse realizzata la fusione, Intesa non potrebbe legittimamente imporre a Ubi Banca di dare corso alla cessione del ramo bancario a Bper - si legge in una nota di Ubi - e conseguentemente alla cessione dei rami assicurativi a UnipolSai». Per Ubi, Intesa non potrebbe realizzare insomma operazioni «che violino i principi di corretta gestione societaria e imprenditoriale della medesima» e che «contrastino con il suo interesse sociale».

Una lettura, questa, diametralmente opposta a quella di Ca' de Sass. Che già lunedì in una nota aveva chiarito che anche in caso di un'adesione al 50% più un voto, la banca intende «esercitare la maggioranza dei diritti di voto in assemblea,

potrà legittimamente nominare un nuovo Cda (con la partecipazione di consiglieri indipendenti come previsto dalla legge e dallo Statuto di Ubi) ed eserciterà «attività di direzione e coordinamento» su Ubi su temi come il «controllo strategico, organizzativo e, più in generale, gestionale». Di fatto, Intesa, forte anche del sì della Bce all'operazione, è convinta di poter realizzare il deal in ogni caso. Come estrema ratio, peraltro, non è escluso che la banca valuti la cessione di propri sportelli a Bper, anche se il tema non è sul tavolo.

Si vedrà nelle prossime settimane cosa accadrà. Domani intanto è prevista una riunione del Consiglio della Fondazione Banca Monte di Lombardia, socio di Ubi al 4,9% circa, anche se è possibile che sia ancora interlocutoria. E sempre per domani è fissato un Cda di Intesa: in questo caso è in agenda un'informativa sullo stato dell'offerta, e in particolare sulle ultime evoluzioni, a partire dal comunicato emesso venerdì da Ubi.

In Borsa intanto le azioni Ubi rimangono a premio sull'Ops Intesa ma con un valore che si è ridotto rispetto al giorno prima. Ieri Intesa ha terminato le contrattazioni a 1,786 euro: sulla base di questo prezzo, il valore implicito riconosciuto a Ubi sarebbe pari a circa 3,04 euro. Poiché titolo dell'ex popolare ha chiuso in calo del 2% circa, a 3,14 euro, il premio rispetto ai valori dell'offerta ora è pari al 3,4%, in calo rispetto al 5,1% del giorno precedente.

Un ruolo decisivo nell'offerta lo avrà di certo il retail. Anche per questo Intesa Sanpaolo ieri ha incontrato le Associazioni dei consumatori, che hanno dichiarato, si legge in una nota di Intesa, di «volersi rendere parte attiva in merito alla trasparenza di tutta l'operazione, vigilando attraverso le proprie reti e favorendo la libertà di adesione all'Ops da parte dei piccoli azionisti risparmiatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ubi banca. Sull'istituto l'offerta lanciata da Intesa Sanpaolo



«Stop debiti, le imprese aprano al mercato dei capitali»

L'INTERVISTA

IGINO BEVERINI (LAZARD)

«Molti gli operatori disponibili a investire nelle aziende italiane»

Alessandro Graziani

«Le aziende europee devono pensare per tempo a riequilibrare lo stato patrimoniale dei loro bilanci. I debiti contratti per tamponare la fase d'emergenza della crisi non sono la soluzione per il medio termine. In molti casi è necessario rafforzarsi finanziariamente e questa è l'occasione per aprirsi al mercato dei capitali e fare ricorso a private equity, a fondi cosiddetti di *permanent capital* e a fondi di credito. Prendendo a esempio il meglio dell'esperienza degli Usa, ma evitandone gli eccessi e le distorsioni». Iginò Beverini, deputy head di Lazard in Italia, è convinto che per molte imprese europee e italiane sia arrivato il momento di una svolta sul versante finanziario. È possibile andare oltre al tradizionale debito bancario e alle ipotizzate ricapitalizzazioni di Stato. «Molti imprenditori, anche in Italia, stanno pianificando di ricapitalizzare perché credono nella loro azienda, però non sempre le risorse sono sufficienti - spiega Beverini - ma sul mercato internazionale esiste una pluralità di operatori con una variegata tipologia di strumenti finanziari che sono disponibili a investire nelle aziende italiane».

Il rischio, secondo il banchiere di Lazard, è che le imprese europee escano in ritardo dalla crisi mentre negli Usa le

ristrutturazioni sono già in corso grazie alla maggiore reattività del sistema economico e finanziario, all'efficacia di strumenti come il Chapter 11, alla rapidità nell'individuare nuovi modelli di business. «In Europa, lo tsunami del Covid è stato affrontato in modo analogo dai vari Paesi: all'emergenza liquidità si è giustamente risposto con il supporto dei Governi. Interventi necessari per stabilizzare la situazione. Ma ora le imprese, che hanno aumentato il debito, devono da subito iniziare a programmare il futuro».

Non siamo ancora in una fase di incertezza, tra rischi di seconda ondata e settori che hanno riaperto solo in parte? «Non c'è tempo da perdere, già da ora le aziende devono definire il nuovo punto di equilibrio dei propri bilanci agendo sui costi e tenendo conto del fatturato perso - è l'opinione di Beverini - ma soprattutto devono definire il nuovo business plan pluriennale e, sulla base degli obiettivi, riequilibrare la situazione patrimoniale e finanziaria. Sarebbe un grave errore ridurre gli investimenti per via di una squilibrata leva finanziaria».

E per ridurre la leva finanziaria, meglio non contare troppo sulla disponibilità delle banche a convertire i crediti in capitale perché a differenza delle crisi precedenti, le garanzie statali sui prestiti potrebbero indurre le banche europee a comportamenti diversi dal passato. E un elevato numero di aziende, soprattutto nei settori più in crisi, rischia il default. Per tutta questa serie di motivi, a giudizio di Lazard è tempo che le imprese aprano il capitale.

Ma non esiste un rischio Italia che frena l'arrivo di capitali esteri? «Per quello che vediamo noi, il combinato tra la ricerca di rendimenti da parte dei fondi e l'attrattività di molte imprese

italiane che esportano in tutto il mondo non frena affatto l'interesse dei fondi esteri». Se finora molte aziende in Europa e in Italia non si sono aperte al mercato dei capitali, è anche per il timore di una certa finanza spericolata? «Vero. E i timori possono essere molti, ma la crisi obbliga a fare i conti con la realtà. Le aziende hanno bisogno di capitali. E oggi stiamo discutendo di rafforzamenti patrimoniali e riduzione della leva finanziaria. Esiste una vasta tipologia di strumenti che permettono di rafforzare la dotazione patrimoniale delle aziende, con investitori di minoranza o prestiti ibridi o di tipo mezzanino, lasciando la maggioranza all'imprenditore, o comunque consentendo una governance in continuità manageriale. Per dare un'idea, esitono in Europa oltre 250 miliardi di euro in dotazione a fondi di private equity, permanent capital ed altri investitori finanziari istituzionali, inclusi quelli di matrice italiana. Se parliamo invece di fondi di credito, sempre a livello europeo si parla di oltre 90 miliardi di euro da investire in questo ciclo. Vi sono quindi tutti i presupposti per finanziare in maniera adeguata il sistema industriale europeo post Covid».

La quotazione in Borsa può essere una soluzione altrettanto efficace? «Lo è e molte aziende ci stanno pensando. Ma si tratta di un processo che richiede tempo. L'intervento dei fondi, in molti casi, può essere proprio come un ponte verso la quotazione. L'essenziale è non perdere tempo perché da inizio 2021 possono scattare tanti default aziendali per cause finanziarie. E molti possono essere evitati, se e quando vi siano un modello industriale e un business plan adeguati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IGINO BEVERINI
È managing director e Deputy head di Lazard in Italia



Intervista a Gentiloni: il Pnr non basta, l'Italia sia chiara sui tempi delle riforme per il Recovery Fund

PAOLO GENTILONI Il commissario Ue all'Economia: un piano puntuale per accedere agli aiuti

“Preoccupato per l'autunno Tempi certi per le riforme”

PAOLO GENTILONI
COMMISSARIO UE
PER L'ECONOMIA



Due minacce:
l'insolvenza
delle imprese
e un boom della
disoccupazione

Il Recovery Fund
è utilissimo; anche se
i soldi veri tardassero
aumenterebbe
il clima di fiducia

Il patto di Stabilità
va sospeso finché
il prodotto lordo
non tornerà
ai livelli pre-crisi

L'INTERVISTA

MARCO BRÉSOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Se guardiamo soltanto all'andamento del Pil, il peggio sembra essere alle spalle. Ma per Paolo Gentiloni c'è il rischio che in autunno, in Italia, si manifestino «le conseguenze sociali» della crisi, soprattutto sul fronte dell'occupazione. È anche per questo che il commissario Ue all'Economia spera in un accordo rapido sul Recovery Fund. Uno strumento che - in attesa dei soldi veri, in arrivo soltanto a partire dal 2021 - secondo l'ex premier potrebbe aiutare a migliorare il clima di fiducia in Italia, favorendo così la ripresa economica già a partire dai prossimi mesi.

L'impatto della crisi sanitaria sulle economie europee è devastante, ma in Italia sarà più forte che altrove: è solo colpa della pandemia oppure anche di una cattiva gestione?

«L'Italia è stata il Paese europeo con il periodo di chiusura più prolungato. E siccome abbiamo visto l'impatto devastante che i lockdown hanno sulle economie, questo ha certamente un effetto».

Però l'Italia è anche tra i Paesi che più di tutti faticheranno a tornare ai livelli pre-crisi: cosa frena la ripartenza?

«Le previsioni sulla ripresa nel prossimo anno sono basate su diversi fattori, non ultimo le preoccupazioni legate al fatto che la zona più colpita dalla crisi sanitaria è anche la zona motore dell'economia

italiana. Inoltre ci sono timori sul commercio internazionale: l'Italia è un Paese molto orientato all'export e questo ha un impatto. Comunque si prevede un rimbalzo di crescita superiore al 6%».

Nelle previsioni economiche, la Commissione scrive che il momento peggiore è alle spalle. In Italia però c'è il timore di un "autunno caldo", tra crisi occupazionale e aziende in carenza di liquidità: condivide questa preoccupazione?

«Il peggio è passato dal punto di vista della pandemia e delle cifre del Pil che hanno registrato un crollo significativo nei primi due trimestri. Però sì, condivido le preoccupazioni per quello che potrebbe succedere in autunno. Non solo in Italia, ma anche in altri Paesi. Sotto due aspetti: rischio di insolvenza per le imprese e conseguenze sociali».

Ci sarà un'ondata di disoccupazione?

«Se guardiamo ai dati di disoccupazione attuali, effettivamente questo rischio può essere sottostimato. Quei numeri sono influenzati dagli strumenti messi in campo per il sostegno all'occupazione, come la cassa integrazione. Inoltre, durante il lockdown la gente non cercava lavoro e questo ha contribuito a tenere basso il tasso di disoccupazione».

La cassa integrazione potrebbe trovare nuovo ossigeno con lo strumento europeo Sure?

«Servirà a rafforzarla. Abbiamo già ricevuto manifestazioni di interesse da parte di due terzi degli Stati membri, tra cui l'Italia, ma non credo che

ci saranno problemi a soddisfare le richieste di tutti. Penso che una portata di 100 miliardi sia realistica. Molti grandi Paesi - come Francia, Germania e Olanda - non faranno domanda perché non hanno interesse».

Quando arriveranno i fondi?

«Va completato il deposito delle garanzie, dopodiché potremo andare sui mercati. Credo che sarà operativo dal prossimo autunno. Ma Sure non sarà eterno, per questo ci serve il Recovery Fund».

I cui fondi, però, nella migliore delle ipotesi arriveranno in primavera. Nell'attesa non si rischia di frenare la ripresa?

«La ripresa sarà spinta dalla fiducia e frenata dalle incertezze. L'incertezza è legata alla situazione epidemiologica, anche a livello globale. Io credo che l'approvazione del Recovery darà un grande contributo alla fiducia e questo potrebbe aiutare la ripresa in Paesi come l'Italia e la Spagna».

Il governo ha messo a punto il piano nazionale di riforme, ma senza tempistiche né priorità: è questo che chiede l'Europa?

«Noi non lo abbiamo ancora ricevuto, ma in base alle anti-

cipazioni che ho letto sulla stampa sembra che il piano affronti i problemi che vanno affrontati. Però non dobbiamo mischiare i diversi strumenti: questo è un documento legato al bilancio, mentre l'elemento cruciale sarà il "Recovery and Resilience Plan"».

Come dovrà essere costruito?

«Dovrà contenere proposte specifiche su investimenti e riforme, con tempistiche e tappe molto chiare e dovrà includere le priorità condivise a livello Ue, come il Green Deal e la transizione digitale, oltre alle raccomandazioni che la Commissione pubblica per ogni Paese. Speriamo di riceverlo già a ottobre perché poi ci servirà tempo per il dialogo e per l'approvazione. Dobbiamo avere la certezza che i programmi nazionali siano coerenti con le priorità europee».

Lei ha detto che non basterà riavere il segno positivo davanti al Pil per dichiarare la recessione conclusa, ma bisognerà tornare ai livelli pre-crisi: questo vuol dire che la clausola che sospende il Patto di Stabilità resterà attiva almeno per tutto il 2021?

«Oggi non possiamo prevedere».



re quando questa decisione sarà presa. Al momento si discute, non abbiamo precedenti. Io reputo interessante il criterio suggerito dall'European Fiscal Board: per la disattivazione della clausola non dovrebbe bastare il semplice ritorno della crescita dell'Unione, ma servirà un ritorno ai livelli di Pil pre-crisi». —

— RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Gentiloni nella Commissione svolge il ruolo di responsabile dell'Economia

ANSA/EPA/YVES HERMAN

Home > Economia > BancoBpm, riaperture in 2 tranches. Su Affari la mappa delle filiali

ECONOMIA

A⁻ A⁺

Martedì, 7 luglio 2020 - 14:41:00

BancoBpm, riaperture in 2 tranches. Su Affari la mappa delle filiali

I 250 sportelli rimasti chiusi dal lockdown che avevano allarmato i sindacati del credito

di Andrea Deugeni



A sorpresa, **Giuseppe Castagna** rialza la serranda sulle **250 filiali di Banco Bpm** che erano rimaste chiuse durante la fase del lockdown (500 in tutto, **250 riaperte a maggio** su 1.700 complessive). Sportelli che nonostante la riapertura, di pari passo con la riduzione degli indici di contagio del Covid, delle attività e della circolazione, **il gruppo di Piazza Meda aveva tenuto con la serranda abbassata facendo crescere i timori dei sindacati, Fabi in primis, su futuri ridimensionamenti della rete oltre le 200 chiusure annunciate nell'ultimo piano Industriale** (strategie che devono essere riviste verso la fine dell'anno).

In vista della nuova fase del *risiko* bancario sulla creazione del terzo polo del credito, **Banco Bpm**, dopo che Ubi è finita sotto scalata di Intesa-Sanpaolo, è il **principale indiziato** e quindi un dimagrimento delle filiali è visto come uno step necessario per preparare la banca a operazioni di M&A che generano sovrapposizioni nella rete, non più sostenibili nell'era del *fintech*.



Invece ieri, nel tardo pomeriggio, secondo quanto risulta ad *Affaritaliani.it*, la banca, anche dopo il *pressing* delle siglie sindacali, ha deciso di **riaprire i restanti 250 sportelli con una doppia timeline: 108 il 20 luglio mentre il 6 settembre ripartiranno le restanti 142**.

Fonti interne alla banca rivelano che **nel primo blocco di riaperture** rientrano **15 filiali** nell'area di Bergamo, Brescia e Lecco (Brianza), **39** a Milano e provincia, **9** a Novara, **7** in zona Lodi, **14** a Verona, **12** sulla dorsale tirrenica, **5** in Emilia-Romagna e **7** al Centro-Sud.

Le fonti spiegano che la ripartenza in due scaglioni ricalca quanto di solito fatto da Banco Bpm durante l'estate, per favorire lo smaltimento delle ferie del personale bancario.

@andreadeugeni

Le Aziende ai tempi del Coronavirus

- Enel, con la raccolta fondi interna donati oltre 2 milioni di...
- Coronavirus, CDP e UniCredit: finanziamento da un miliardo di...
- Coronavirus, Costa prolunga la pausa di tutte le crociere al...



Loading...

i più visti

NEWS FOTO VIDEO

Più visti del giorno

Più visti della settimana

Più visti del mese

Coronavirus: Roberta Gemma in quarantena perde il pelo ma non il vizio

"So pazz' e te", il nuovo singolo di Sal Da Vinci feat Vale Lambo

Bresaola, parmigiano e rughetta, ecco il pranzo di Conte. Il ristoratore: "Ha saldato il conte"

"Zitta p...". Leghista insulta Selvaggia Lucarelli lei lo affronta in radio

Morte Morricone, la sua esibizione nel gennaio 2020 al Senato

Salvini contestato a Milano dal figlio di Selvaggia Lucarelli

Giulietto Chiesa prima di morire: "Gruppi segreti vogliono farci sparire"

Renzi: "Cassa Integrazione per

la Repubblica

L'Espresso



MENU

INCHIESTE

Cerca

HOME >

Sei in: PLUS > ARTICOLI > Soldi in contanti e prestiti da...

COSCHE E AFFARI

Soldi in contanti e prestiti da usurai: mafie e fondi stranieri provano a comprarsi la Toscana

La criminalità organizzata (non solo italiana) e misteriosi investitori esteri approfittano della crisi nella regione. Esercenti e albergatori raccontano: «Ricevo ogni giorno telefonate di chi vuole comprare. Finora ho risposto di no»

DI SARA LUCARONI

07 luglio 2020



La spiaggia di Forte dei Marmi

I telefoni di bar, ristoranti, hotel a Firenze squillano. Sono amici intermediari, commercialisti, noti studi legali, agenzie immobiliari. Offerta diretta, senza trattative. «Sono stato contattato per vendere i locali da parte di persone che non conosco. Non hanno detto subito 100, 500, hanno detto che erano interessati e disposti a pagare in contanti. Sono stato contattato anche tramite amici, mediatori del luogo. E io ho risposto a tutti che non mi interessa».

Aldo Cursano è il presidente toscano e vice presidente nazionale di Fipe, la Federazione dei pubblici esercizi di Confcommercio, ma soprattutto è **il proprietario di tre**

WEB

locali nel centro di Firenze, tra cui il noto Caffè le Rose in piazza dell'Unità Italiana, dietro Santa Maria Novella. Qualcuno ha chiamato anche una delle antiche botteghe orafe su Ponte Vecchio. «È stata una proposta di acquisto diretta», fanno sapere.

La Toscana post emergenza Covid-19 è nel mirino di operazioni di acquisto selvagge e speculazioni specie su immobili e attività in angoli di pregio: sono **decine le segnalazioni di proposte di acquisto per conto di fondi con capitali italiani e stranieri, russi e in qualche caso cinesi**. «Mi volevano incontrare, volevano fare, non mi presto», spiega Cursano. «Lo so che c'è marmaglia che cerca di ripulire o fare affari, c'è anche roba da fuori, non è solo marmaglia nostrana, anche fondi strani che vengono da altri ambiti, perché stanno dicendo loro che è il modo migliore di investire soldi. Agganci la ripartenza e metti le mani su una città e una regione».

È il **rischio di riciclaggio di denaro e di infiltrazioni di organizzazioni criminali a fare paura**: è nata una rete a maglie fittissime, senza precedenti, tra Prefettura, banche, professionisti, la Direzione distrettuale antimafia. Obiettivo: sostenere le imprese, moltiplicare gli occhi sul territorio, individuare anomalie. La città dei 15,5 milioni di turisti all'anno è vuota per i suoi standard, e secondo l'Osservatorio sui bilanci delle srl della Fondazione nazionale dei commercialisti, il fatturato 2020 di alberghi e ristoranti in Toscana perde 1,3 miliardi di euro: -743.482 milioni per pernottamenti e -638.249 milioni la ristorazione.

Secondo Fipe l'83% di bar e ristoranti ha riaperto dal 18 maggio. Il 5,6 non riaprirà: mille euro di incassi non ripagano affitti che in centro raggiungono anche 54 mila euro. Chi compra invece, acquisisce realtà imprenditoriali che frutteranno bene sul piano immobiliare o della produttività al momento della vera ripartenza, senza l'urgenza di bilanci da far quadrare. Si tratta di colossi che approfittano dei ribassi indotti dal bisogno di liquidità, ma **anche di chi dispone di enormi quantità di denaro da reinvestire. O direttamente da ripulire, come le mafie**.

LA "ZONA GRIGIA"

Il capo centro della Direzione investigativa antimafia di Firenze, Francesco Nannucci, spiega che in queste settimane le riunioni con tutti gli ispettori della Toscana e le associazioni di categoria sono servite a incrociare dati e individuare le situazioni opache. «Monitoriamo non solo appalti pubblici, un problema relativo, ma tutte le cessioni di aziende, società, i cambi di nome e di gestione. Sono i campanelli di allarme per farci capire se c'è dietro qualcosa di atipico», spiega. «Dedichiamo molta attenzione a tutto quello che passa di mano dopo difficoltà di accesso al credito e difficoltà economiche. Queste spesso possono portare a soluzioni "disinvolte"».

Gli usurai sono in campo, ad esempio, anche se la crisi Covid-19 ha indotto a comprare subito un'attività in difficoltà, più che a prestarle denaro. «Può essere un vicino scaltro, un concorrente che

VEDI ANCHE:



WEB



ha accumulato denaro, spiega Nannucci. «Ma il **più delle volte è la criminalità organizzata, che offre un aiuto economico interessato per la ripartenza o sopperisce a certe spese.** E poi si prende il controllo dell'impresa». L'usura apre le porte all'estorsione e si lega al riciclaggio. Per gli investigatori si tratta di aggredire il bene frutto di un'attività illecita e ricostruire la filiera. «La Dia valuta il riciclaggio anche in base alle segnalazioni di operazioni sospette. In sé non è sintomatica la segnalazione che ci sia un reato, ma le anomalie su flussi finanziari. Il dato del riciclaggio è una delle cose più difficili da valutare e capire. Perché siamo ancora molto legati alle "modalità operative" della criminalità organizzata e all'idea che la mafia ancora "non esiste" in certe regioni».

A febbraio i magistrati della Dda hanno coordinato l'operazione "Golden Wood" eseguita dalla Guardia di Finanza di Prato: 12 arresti per un sodalizio che riciclava i soldi dagli affari della famiglia di Corso dei Mille di Palermo, guidata da Pietro Tagliavia, già condannato per associazione mafiosa e figlio di Francesco, condannato all'ergastolo per le stragi di via d'Amelio e via dei Georgofili. Un flusso di 150 milioni di euro di cui 39 provenienti da Palermo e riciclati nell'economia toscana. A maggio sempre la Guardia di Finanza ha indagato dieci persone tra professionisti, imprenditori, e dipendenti di società italiane e inglesi per riciclaggio internazionale e danni nei confronti di 53 persone in difficoltà economiche. È stata sequestrata anche una villa a Livorno dopo perquisizioni a Firenze e sulla costa, da Follonica a Portoferraio. «Attraverso le delazioni di direttori di banca o soggetti che hanno ruoli e informazioni sulla tenuta della società, sulla liquidità, le organizzazioni mafiose riescono a individuare il soggetto che ha bisogno di capitali», ha spiegato Cesare Sirignano, ex sostituto della procura nazionale antimafia, a proposito di infiltrazioni mafiose in Toscana.

Nei primi anni 2000, nel corso delle indagini sui clan casalesi, il pm Sirignano scoprì un giro di affari con propaggini toscane molto forti: «C'erano i Saetta e i Terracciano ma anche Francesco Martino, il fratello di Giuliano Martino, uno dei referenti del clan dei Casalesi, che aveva il compito di acquisire denaro dagli imprenditori casertani operanti in territorio toscano e riportarli giù, per alimentare le casse del clan. Uno spaccato che fa riflettere: non si prestano soldi in un'altra località senza che vi sia una rete. Qui non c'è una struttura come quella che caratterizza il territorio campano, ma una rete sicuramente sì».

PARLA CON ME

Durante la "Fase 2" a Siena è nato un fondo speciale di 15 milioni di euro per piccole, micro e nano imprese sostenute da tre istituti bancari locali con le garanzie della Fondazione Monte dei Paschi di Siena. «Abbiamo registrato le difficoltà delle piccole imprese che non riescono ad ottenere importi in prestito superiori ai 25 mila euro», spiega Lelio Grossi, presidente della Fondazione Toscana per la prevenzione



L'altro virus: così le mafie assalteranno l'economia italiana

Il lockdown non è stato un affare per i clan. Ma sono pronti a ripartire. Tra traffici di cocaina sfruttando al tecnologia, business nella sanità privata e shopping di aziende in crisi. In Italia ma anche nel resto d'Europa



LA COPERTINA »



- ESPRESSO+
- L'ESPRESSO SU IPAD
- ABBONAMENTO CARTACEO
- NEWSLETTER

ILMIOLIBRO

UNA REDAZIONE AL SERVIZIO DI CHI AMA SCRIVERE

Metti le tue passioni in un libro: pubblicalo!

Promozioni

dell'usura Onlus, garante del fondo con MPS.

Sotto il cappello dell'articolo 15 della legge 108/96, combatte la "piccola usura" e offre il 50% di garanzie alle banche per la concessione di prestiti, mutui ipotecari e microcrediti di solidarietà. Secondo il Fabi, il sindaco dei bancari, al 21 maggio e in base alle domande presentate, il Fondo centrale di garanzia previsto dal Decreto Liquidità ha fatto registrare solo il 7,5% delle operazioni in Toscana. Al primo posto, con il 21% c'è la Lombardia. **«Si sta cercando di contenere la crisi, ma bisogna fare presto. C'è il pericolo che speculatori e criminalità organizzata si presentino come sostegno e "welfare" per il mondo della piccola impresa e delle famiglie**, con un rischio enorme per tutto il territorio», chiarisce il prefetto di Firenze Laura Lega, illustrando l'istituzione di due accordi. Il primo impegna tra gli altri Regione, prefetture, Abi, Banca d'Italia e associazioni di categoria alla "sburocratizzazione" delle richieste di accesso a nuove linee di credito. Il secondo è un tavolo tecnico per rinegoziare i canoni di affitto degli esercizi commerciali secondo parametri condivisi. «Durante il lockdown è stata adottata la prima interdittiva antimafia dalla Prefettura di Firenze dopo 8 anni», dice Laura Lega. Vogliamo evitare che l'entrata a gamba tesa dell'economia illegale su quella legale possa cambiare anche l'assetto proprietario di questo territorio». Adesso le interdittive sono già cinque.

“SAPORE DI MARE”

«Quasi ogni mattina mi chiama un agente immobiliare per conto di fondi misteriosi anche italiani per alberghi a Forte dei Marmi, più che in Versilia. È il momento in cui ogni giorno qualcuno ti chiama sperando che la situazione Covid-19 comporti offerte al ribasso», dice Paolo Corchia, a capo degli albergatori di Forte dei Marmi e già vicepresidente nazionale di Federalberghi.

Gli hotel storici e le cinquanta famiglie associate si conoscono tutte e Corchia parla di «compattezza: la situazione è sotto controllo, siamo molto vigili». Se c'è il rischio criminalità, potrebbe essere rivolto alle ville, che valgono 15, 20 milioni e alle ristrutturazioni: chi conosce il settore dice che lì il controllo "è meno forte".

La cittadina che fu ribattezzata qualche anno fa dal New York Times "il parco giochi russo", mostra qualche crepa: «Alcuni hotel acquistati dagli oligarchi funzionano bene, altri sono chiusi da 5, 6 anni. So che alcuni dei proprietari hanno passato traversie, sono stati anche agli arresti domiciliari nel loro Paese», spiega Corchia, che aggiunge: «O sono fermi per questo, o ci hanno ripensato o hanno un grande progetto: chiedere svincoli per realizzare appartamenti di lusso. Ma il nostro comune non li concederà».

Settemila abitanti per nove chilometri di spiaggia larga dieci metri. Nel quartiere centrale di Roma Imperiale un metro quadro vale 12 mila euro. Una stagione balneare più lunga di quella sarda: da Pasqua ad ottobre, e famiglie storiche che gestiscono direttamente le strutture. Nessuna catena, tranne UnaHotels e la Blu Hotels che adesso gestisce lo storico Bagno Marechiaro. Uno dei due hotel di proprietà di Corchia è a due

passi dalla Capannina: «Anche a me hanno chiesto se volevo vendere». Il mercato per gli strozzini è aperto.

Tag **USURA**

© Riproduzione riservata

07 luglio 2020

Contenuti correlati »



CONTAGIO CRIMINALE
L'altro virus: così le mafie assalteranno l'economia italiana
17 aprile 2020

INCHIESTE

Soldi in contanti e prestiti da usurai; mafie e fondi stranieri provano a comprarsi la Toscana

PALAZZO

Dove è la condanna bipartisan della politica contro le violenze neofasciste?

ATTUALITÀ

La condanna degli aggressori fascisti è una vittoria per tutti

INTERNAZIONALE

Prima il dittatore, poi il massacro, adesso i generali. Eppure il Sudan lotta ancora

AFFARI

Il grande guaio italiano: lavoriamo più degli altri ma produciamo di meno

VISIONI

Mussolini ha fatto anche cose buone

INIZIATIVE EDITORIALI



La nostra Storia



Berliner Philharmoniker



Hokusai - Hiroshige - Utamaro



Filmoni



l'Italiano

LE GUIDE DE L'ESPRESSO



Ristoranti 2020



Vini 2020



TUTTE LE INIZIATIVE »